

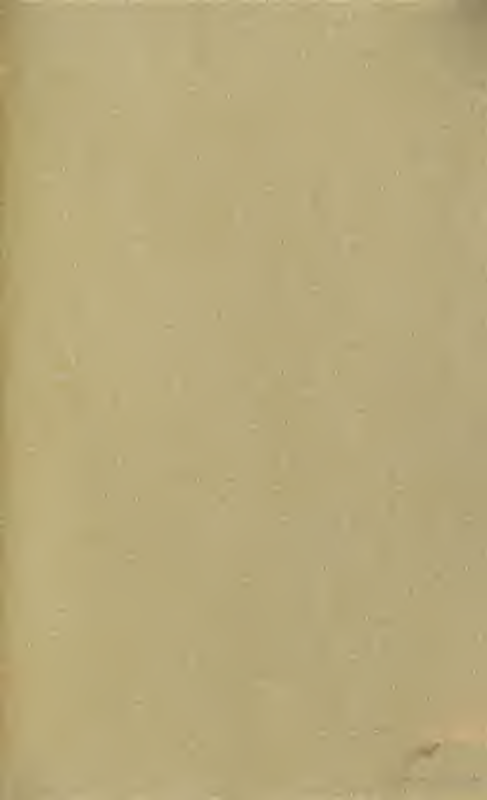
BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1 1 4 9

48











ALLA

CROCE DI SAVOJA

I TOSCANI.



ALLA
CROCE DI SAVOJA
I TOSCANI.

AVVERTENZA.

In questo Canto ho voluto versificare la storia di due principii diversi, congiunti ora nel fine di riunire la Patria: i due principii, intendo, popolano e monarchico: dal primo dei quali il moto presente tiene l'energia, dal secondo la forma; rappresentato il primo nella Toscana gloriosa a buon dritto della civiltà dei Comuni; il secondo nel Piemonte che ha ogni sua forza dalla Monarchia. La congiunzione loro apparisce in questa gloriosa annessione del paese di Giano della Bella e di Dante al paese di Emanuel Filiberto e d'Alfieri. Del

primo dei due principii cercai la storia nel passato; del secondo, nel presente. Perchè le glorie repubblicane in Italia sono davvero grandi e monumentali: ma la vita della nazione dal cuor di lei gravato sotto la pressura degli stranieri si ritrasse a poco a poco nelle parti supreme; dove l'accolsero un popolo integro, perchè non lungamente affaticato nelle lotte primitive dell'indipendenza e della libertà, e una famiglia regnante di antico nome italiano, ma non come le altre dominanti case italiane contaminata. Così in Grecia, nel lento disfacimento delle repubbliche, ogni vigore si raccolse al settentrione nel popolo di Macedonia e nella famiglia degli Eacidi. Dove però è da notare che il nome più glorioso di quella famiglia era sacro nelle tradizioni greche, come nome di un re che era stato prima spada della lega ellenica; a quel modo che sacro è nelle tradizioni italiane il nome della famiglia di Savoja, come di quella che secondo la più vagheggiata opinione trae l'origine da' marchesi

d'Ivrea, che alla serie dei re nazionali de' tempi di mezzo dettero l'ultimo e il più glorioso, quello che combattè gli stranieri, Arduino. E come le battaglie regali del Granico, dell'Isso e di Arbella erano prosecuzione e compimento delle pugne popolari di Maratona, di Salamina e di Platea; così è da credere che le giornate di Goito e di San Martino, a quel modo che sono prosecuzione delle battaglie di Legnano e di Gavinana, debbano aver condotto l'Italia a tal termine che ella tocchi più da presso quel fine cui da remotissimo tempo ha più o meno felicemente tentato di aggiungere. Ma fra i destini della Grecia antica e della moderna Italia è questa differenza: in Grecia era un popolo omai corrotto, che o repugnava stizzosamente o vigliaccamente piegavasi, secondo la fortuna e le ispirazioni esterne, alla prevalenza tutta materiale dei re macedoni: in Italia è un popolo, che, respinta la violenta oppressione degli stranieri, si rialza innovellato, e ripiglia la via su la

quale cadde per breve tempo, congiunto a un Re che gli ha dato la mano a risollevarsi, a un Re il cui ascendente è puramente ed altamente morale, a un Re che esso il popolo ama e vuole.

Firenze, 25 ottobre 1859.

GIOSUÈ CARDUCCI.

CANTO.

Già levata negli spaldi
De' castelli subalpini ,
Fra le selve ardue de' pini
Ondeggiante all'aquilon ;
De' marchesi austeri e baldi
Fiammeggiante nei broccieri ,
Quando i ferrei cavalieri
Ruinaro alla tenzon ;

Come bella, o argentea Croce,
Splendi agli occhi e arridi a' cuori
Su 'l Palagio de' Priori
Nella libera città ;
Dove il secolo feroce,
Posta giù l'ùnnica asprezza ,
Rivesti di gentilezza
La romana libertà !

Vero è ben ; qui non sorgesti
All'omaggio dei vassalli ,
Giù squillando per le valli
L'alto accenno del signor ;
Nè tornei ferir vedesti,
Nè d'amore adunar corti,
E lodar le belle e i forti
Non udisti il trovator.

Una plebe di potenti
Qui giurossi al franco stato,
E il barone spodestato
Si raccolse fra gli artier ,
Quando sursero portentosi
Dalle sete e dalle lane ,
E le logge popolane
Vider Giano ¹ e l'Alighier.

Ma la luce che a te intorno
Novamente arde e sfavilla,
E da Susa fino a Scilla
Trae le nostre anime a te ,
Nel desio d'un più bel giorno,
Che, cessati i duri esigli,
La gran madre unisca i figli
Sotto il nome del tuo Re ;

Quella luce in fra gli orrori
Dell'italica sventura
Queste tombe e queste mura
Ai di novi la serbâr.

Tal su l'urne de' maggiori
Alla tarda etrusca prole
La favilla alma del sole
I sepolcri tramandâr.

Qui Alighier nel santo petto
Accogliendo pria quel raggio
Te nel triplice viaggio,
Nova Italia, ricercò :

Tutto in faccia al gran concetto
Gli fremeva il cor presago,
E, di Roma l'alta imago
Abbracciando, poetò. ²

Qui nell'aule del senato ,
Qui de' rei nel duro ostello,
Doloroso Machiavello
Maturava il pio desir :

E alla forza ed al peccato ,
Che l'Italia egra tenea ,
Chiese ajuto all' alta idea
E dell'opera l'ardir. ³

Infelice ! alla sua gente

Si volgeva altro destino,

E il buon Decio fiorentino ⁴

La grand' anima gittò.

Ma il pensier del sapiente

Ed il sangue del guerriero

Sovra il capo allo straniero

Le viventi ire eternò.

E fu primo Burlamacchi, ⁵

Dato a morte e pur non vinto,

Contro il fato e Carlo Quinto

Il futuro ad attestar.

Poi da' petti inermi e fiacchi

Rifuggì l'altera idea

Fra le tombe, onde solea

Ferri e ceppi rallegrar. ⁶

Or, desio de' nostrì morti,

De' viventi amore e gioja,

Bianca Croce di Savoja,

Tu sorridi al nostro ciel.

Gloria a te, da che a' tuoi forti

Filiberto aprì la strada,

E su i barbari la spada

Levò Carlo Emanuel ! ⁷

Gloria a te, quando nel grido
D'una plebe combattente,
Fra le patrie armi lucente,
Te un Magnanimo portò;
E per tutto il nostro lido
Fin dell'Adria alla riviera
Dalle torri di Peschiera
La vittoria folgorò ! ⁸

Sacra a noi, te non avvolse
La ruina di Novara :
Più terribile e più cara
Di memorie e di virtù ,
Risorgesti : e un Rege accolse
In te l'italo destino ,
Quando ruppe a San Martino
La stagion di servitù.

Chi l'ha detto che fremente
Di terrore e di corruccio
Qui su 'l popol di Ferruccio
Un d'Asburgo regnerà ?
Su, stringetevi, o possente
Gioventù delle legioni !
Su, risorgi, o Pier Capponi ;
Tocca i bronzi a libertà !

Il combattere fia gioja,
Fia 'l morire a noi vittoria:
Pugnerà con noi la gloria
Ed il nome dei maggior.
E tu, Croce di Savoja,
Tu fra l'armi e su le mura
Spargerai fuga e paura
In fra i barbari signor.

Noi, progenie non indegna
Di magnanimi maggiori,
Noi con l'armi e con i cuori
Ci aduniamo intorno a te.
Dio ti salvi, o cara insegna,
Nostro amore e nostra gioja!
Bianca Croce di Savoja,
Dio ti salvi! e salvi il Re!

NOTE.

¹ Giano della Bella fiorentino, benchè uscito di antica e nobil famiglia, prese le parti del popolo contro i nobili e grandi; e, venuto ad esser priore nel 1292, riformò lo stato e ridusse il governo nelle mani del popolo. Di che nacquero invidie e odii contro di lui, e il popolo traeva a difenderlo; ma e' non patì che il nome suo divenisse segno di cittadine discordie, e di sua volontà si bandì da Firenze nel 1294.

² Dante Alighieri, nato in Firenze l'anno 1265, morto in Ravenna nel 1321, il più gran poeta de' tempi cristiani, fu primo a nettamente pensare e procurare efficacemente con le scritture e i consigli l'unità d'Italia nella lingua, nei pensieri e costumi, nelle leggi e nel governo, sotto il reggimento d'un principe. Ma egli concepiva l'unità italiana solo col risorgimento dell'impero romano, per lo che allargavasi a certe astrazioni di *monarchia universale* che non fanno al caso nostro: però è da osservare che quel che Dante pensò, un altro Italiano, Napoleone I, tentò a modo suo di mettere in

effetto. Belle, e degnamente riferibili al Re eletto, sono le parole con le quali il gran poeta annunziava la venuta d'un redentore d'Italia.

« Ecco ora il tempo accettevole, nel quale sor-
« gono i segni di consolazione e di pace. Perocchè
« novello giorno risplende, mostrando l'alba che già
« dirada le tenebre della lunga calamità; e già i
« venticelli orientali riprendon vigore; rosseggia il
« cielo sull'estremità dell'orizzonte, e con serenità
« diletta conforta gli augurii delle genti. Ben tosto
« vedremo l'aspettata gioja anche noi, che pernot-
« tammo gran tempo nel deserto; imperocchè si
« leverà il pacifico sole; e la giustizia, quasi fior
« d'elitropio privo de' raggi solari, languente, come
« prima egli saetti il giorno, rinverdirà. Nel lume
« de' raggi suoi diverranno satolli tutti coloro che
« vivono in fame ed in sete; e nell'aspetto di lui
« folgoreggiante resteranno confusi quelli che ama-
« no l'iniquità. Infatti il forte leone della tribù di
« Giuda porse le sue misericordiose orecchie; e
« sentendo pietà de' lamenti dell'universale schia-
« vitù suscitò un altro Mosè, che libererà il suo
« popolo dall'oppressione degli Egizii.... Rallegrati
« oggimai, Italia, già degna d'essere commisera-
« ta..., che tosto parrai per tutto il mondo da es-
« sere invidiata; perocchè il tuo sposo, ch'è letizia
« del secolo e gloria della tua plebe, alle tue nozze
« di venire si affretta. Rasciuga, o bellissima, le
« lagrime, e cancella le vestigia del dolore, poichè
« egli è presso colui che ti libererà dalla carcere

« dei malvagi; il quale, percuotendo i felloni, li
« distruggerà nel taglio della spada... » (*Epistola ai
re, magistrati e popoli d'Italia*; — traduzione di
P. FRATICELLI.)

³ Niccolò Machiavelli cittadino fiorentino e segretario della Repubblica, nato nel 1469 e morto nel 1527, voleva la indipendenza e unità d'Italia acquistata con le armi nazionali e assicurata sotto un principe nazionale potente. Vagheggiò questo principe prima in Cesare Borgia detto il Valentino, poi in Lorenzo de' Medici duca d'Urbino; i quali, usciti di ree famiglie ambidue, erano ambidue nefandi per tradimenti e violenze e vizii di diversa maniera: e Dio non vuole che le opere grandi e belle si compiano per mezzo di bassi e brutti istrumenti. Pajono profezia della mirabil concordia, con la quale gl' Italiani d'oggi vollero e vogliono per loro Vittorio Emanuele, queste parole di esso Machiavelli.

« Non si deve adunque lasciar passare questa
« occasione, acciocchè la Italia vegga dopo tanto
« tempo apparire un suo redentore. Nè posso espi-
« mere con quale amore ei fusse ricevuto in tutte
« quelle provincie che hanno patito per queste al-
« luvioni esterne, con qual sete di vendetta, con
« che ostinata fede, con che pietà, con che lagri-
« me. Quali porte se gli serrerebbero? Quali popoli
« gli negherebbero l'ubbidienza? Quale invidia se
« gli opporrebbe? Quale Italiano gli negherebbe

« l'ossequio ? Ad ognuno puzza questo barbaro do-
« minio. Pigli adunque la illustre casa vostra que-
« sto assunto con quella speranza che si pigliano
« le imprese giuste, acciocchè sotto la sua insegna
« questa Patria ne sia nobilitata... » (*Del Principe*,
capo ultimo.)

⁴ Quale Italiano non conosce il nome e i fatti di
Francesco Ferrucci, nato in Firenze il 14 agosto 1489
e morto a Gavinana il 2 agosto 1530 in difesa della
libertà di Firenze (e, si può dire, d'Italia.) contro
le armi di Carlo V imperatore e di Clemente VII
papa ?

⁵ Francesco Burlamacchi, artefice lucchese e gon-
faloniere della Repubblica di Lucca nel 1546, aveva
concepito il magnanimo e per i tempi che allora cor-
revano non mal fondato divisamento di ritogliere i
male acquistati dominii agli stranieri e il temporale
al papa, e riunire l'Italia sotto reggimenti repub-
blicani, incominciando dal chiamare a libertà le città
toscano e romagnole di fresco assoggettate, poi per
tutta l'Italia propagando l'incendio. Perciò s'intese
con gli Strozzi e con altri fuorusciti fiorentini e se-
nesi ; ed era per dar mano all'opera, quando sco-
perto per vile malignità d'un Pezzini fu con la tor-
tura disaminato dagli stessi anziani della sua Repub-
blica ; e quindi dato in mano a Ferrante Gonzaga,
che lo richiedeva in nome dell'imperatore, fu nella
cittadella di Milano nuovamente torturato e in fine

decapitato. — Il Governo della Toscana ha decretato che in alcuna delle piazze di Lucca gli si ponga una statua come a *primo martire dell'unità italiana*.

⁶ Il Burlamacchi può considerarsi come l'ultimo dei grandi uomini italiani delle età repubblicane; chè, dopo, al predominio straniero si accompagnò una quasi universale corruzione, e lo smarrimento d'ogni spirito generoso nel popolo d'Italia. Vero è che alcuni amarono e procurarono sempre l'indipendenza e l'unità della Patria; e molti furono i tentativi a ciò dopo il 1789, e più molti dopo il 1815; ma ebbero per fine la galera, il carcere duro, la mannaia.

⁷ Dio provvide che nei bassi tempi della nostra servitù regnasse al settentrione d'Italia una forte e pura famiglia di principi italiani. — Emanuele Filiberto I duca di Savoia, generalissimo delle armi spagnuole in Fiandra, nel 1557 vinse sopra i Francesi la battaglia di Sap Quintino; onde nella pace di Castel Cambresì, che a quella battaglia successe, riacquistò i suoi dominii di Savoia e Piemonte, tenuti per ventiquattro anni da' Francesi; e gli afforzò d'armi e di leggi: con ciò fondando la grandezza di casa Savoia, anche preparò all'Italia nel Piemonte un futuro vendicatore della sua libertà. — Il figliuolo di Filiberto, Carlo Emanuele I, messo dalla Spagna al bando dell'impero, perchè si preparava a sostenere con le armi i suoi diritti di successione

al Monferrato, rispose rimandando il toson d'oro ; intimatogli dal governatore di Milano che *obbedisse*, rispose avanzando l'esercito e chiamando i principi e popoli d'Italia alla riscossa contro il dominio straniero: per due volte fece la guerra contro Spagnuoli ed Austriaci, nel 1614 e 15, nel 1616 e 17. Fu dai primi uomini d'Italia acclamato liberatore della Patria.

⁸ Carlo Alberto I, di Savoia-Carignano, dopo rinnovato il Piemonte con sapientissime riforme e afforzato di disciplina e d'armi il bello e florido esercito, *aspettava il suo astro*, aspettava cioè l'occasione di romperla coll'Austria; che gli fu data dalle cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848): ond'egli il 23 passò il Ticino, sovrapposto lo scudo di Savoia alla bandiera tricolore italiana; e battuto il 30 aprile il generale D'Aspre a Pastrengo, e nel 30 maggio il maresciallo Radetzky a Goito, ebbe in quest'ultimo giorno la fortezza di Peschiera a patti. Non è del nostro proposito il narrare come riuscisse male quella guerra incominciata con tanto lieti auspicii: accenneremo come Carlo Alberto battuto a Novara nel 23 marzo 1849 abdicasse pel figlio Vittorio Emanuele II, e andasse a morire nell'esiglio in Oporto di Portogallo. Dal Senato del Regno fu con decreto aggiunta al nome di lui l'appellazione di **MAGNANIMO**.















